

INSEZIONI: Società Pubblicità Italiana (S.P.I.) - Via Santa Teresa, n. 7 - Torino - Telefoni n. 47-039, 48-990 e 57-961 - Prezzi per millim. di altezza in una colonna: Annuale commerciale Lire 80 - Finanziaria e legale Lire 90 - Neurologica Lire 40 (diritto fisso adesioni Lire 400 - Echi di cronaca e rubriche annesse Lire 120 la linea in corpo 8 - Pubblicità economica condizionale in base alle singole rubriche - Il pagamento delle inserzioni deve effettuarsi anticipatamente. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare e di non pubblicare le inserzioni ritenute non pubblicabili. ABBONAMENTI - Interno: Anno Lire 2750 - Semestre Lire 1375 - Trimestre Lire 1000 - Estero: Anno Lire 4000 - Semestre Lire 2000 - Trimestre Lire 1400. Gli abbonamenti si ricevono presso la Sede di corso Valdocca, n. 2 e presso gli Uffici di Via Roma, n. 264 - Torino - Telefoni 49-111 e 53-428

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

I NOSTRI FINANZIATORI

La Federazione del P.C.I. di Alessandria ha sottoscritto per «l'Unità»: Lire 592.820

IL CINISMO DI SFORZA

(Un'intervista di Togliatti)

Roma, 15 ottobre. Importanti dichiarazioni sono state fatte, in merito alle recenti dichiarazioni del conte Sforza alla commissione degli esteri sulla politica estera dell'Italia, dal compagno Togliatti a un giornale del pomeriggio. Egli ha detto: «Le dichiarazioni fatte dal conte Sforza alla commissione degli esteri rispondendo alle questioni poste da Pietro Nenni sono state di estrema gravità, tanto che mi pare inevitabile che tutto il problema della nostra politica estera venga ancora una volta posto dinanzi al Parlamento. In sostanza - ha proseguito il compagno Togliatti - Sforza, pur attraverso le melensaggini in cui si esprime la sua senilità, ha detto che la sua politica tende a far aderire l'Italia a un blocco politico e di guerra. Non solo, ma egli ci ha parlato della partecipazione del nostro paese a un terzo conflitto mondiale con tale indifferenza, vorrei dire con tanto cinismo, che tutti i buoni italiani i quali avessero potuto ascoltarlo si sarebbero sentiti gelare il sangue nelle vene. «Sì, è vero - ha continuato il compagno Togliatti - che egli ha aggiunto: "Ho la certezza che la guerra per ora non ci sarà", ma poi sappiamo benissimo che così si sono sempre espressi coloro che hanno lavorato per preparare i più terribili conflitti. Se poi si riflette sul fatto che oggi nel mondo sono attive forze formidabili - quelle dell'imperialismo americano - che non solo preparano la guerra, ma apertamente ne parlano e la esaltano, il nostro ministro degli esteri fa la figura di un triste fantoccio il quale, dominato da queste forze imperialiste, ha perduta ogni visione dell'interesse nazionale. «Vi è un abisso - ha affermato il compagno Togliatti - fra ciò che questo ministro dice e fa e la coscienza della schiacciante maggioranza degli italiani. Gli italiani non concepiscono nemmeno lontanamente che la patria possa ancora una volta diventare la pedina di un gioco di guerra. La politica estera che gli italiani vogliono è una politica concreta che appoggi tutte le vere iniziative pacifiche, le proposte di disarmo totale e parziale, di distruzione immediata delle bombe atomiche, di divieto a tutti della fabbricazione di questi strumenti di sterminio, e così via. «Il conte Sforza, invece si occupa di inserirli in una alleanza militare di guerrafondaio! Egli tradisce in questo modo gli interessi del paese e le stesse promesse che i capi del suo governo avevano fatto agli italiani di evitare ogni adesione a blocchi politici e militari internazionali. «Ma una cosa che mi ha enormemente impressionato - ha dichiarato poi con forza l'intervistato - è che Sforza ci ha dichiarato che di queste cose nel governo non si è mai discusso. Ma che razza di governo democratico è mai questo? Con chi le discute Sforza le note con le quali propone a questo o a quel paese l'adesione dell'Italia a un blocco politico e militare? Con l'ambasciatore degli Stati Uniti o con qualche padre gesuita? «Bisogna mettere in chiaro tutte queste cose e lo spero che avremo presto occasione di farlo».

I COMUNISTI PRENDONO POSIZIONE DI FRONTE ALLA POLITICA BELLICISTA DEL GOVERNO

La lotta per la pace si batterà contro il Paese del socialismo

Un forte discorso di Negarville al Senato - Il conte Sforza ribadisce la sua politica di adesione al blocco di guerra - Gonella riconosce davanti alla Camera che il bilancio dell'Istruzione pubblica è sacrificato in favore degli armamenti

Roma, 15 ottobre. L'equivoco formale in cui è dibattuta la politica estera del governo e che corrisponde a salaci propositi bellicisti, è stato oggi denunciato al Senato in un forte discorso del compagno Celeste NEGARVILLE sul bilancio del Ministero per gli affari esteri. «Questo dibattito cui abbiamo assistito - ha detto a questo proposito Negarville - mi pare abbia avuto un solo preciso obiettivo: stabilire quale posto dovrà avere l'Italia nella guerra. Ben altro doveva essere lo scopo di questa discussione. Trovare la via giusta per la lotta in difesa della pace insieme con gli altri popoli che vogliono la pace. La seduta ha avuto inizio alle 10,15, i banchi delle sinistre apparivano affollati. Negli altri settori c'era un deserto. Era

presenti solo i corifei ufficiali delle «unioni occidentali» e dei «blocchi filomarshalliani» e del «compagno Negarville», iniziando il suo discorso, ha potuto immediatamente il problema delle prospettive che si sono aperte davanti al nostro paese dopo le recenti dichiarazioni di Sforza. Esse acuiscono il contrasto sul nostro futuro e confermano che la strada battuta dal nostro ministro degli esteri è la strada che porta alla guerra. E' avvertito questo pericolo nella relazione del bilancio? - si è chiesto Negarville. La relazione stacca questo problema. A parte rimproveri poi il tragico interdetto che appassiona e tiene in allarme il popolo italiano: il governo ci sta trascinando verso la guerra? E' un interrogativo a cui non si può rispondere che affermativamente.

Intenzione di aderire al patto di Bruxelles in funzione antisovietica. In proposito egli ha confermato che sono in corso trattative, i cui particolari non possono venire resi noti per correttezza verso il governo francese. Come è noto, al patto di Bruxelles aderiscono la Francia, l'Inghilterra e i paesi del Benelux e recentemente si è proceduto alla nomina dei capi militari. Il bellicismo di Sforza. Confermato definitivamente in tal modo la politica di guerra, il ministro ha parlato ancora a lungo, esponendo la correlazione che passa fra la sua politica e la politica interna di «disciplina» di Scelba e la politica economica del governo basata sull'abbassamento delle nostre economie con quella americana. In questo rinvio egli ha indicato le garanzie per la «rinascita» italiana. Prima di Sforza avevano parlato il repubblicano DELLA SETA, che aveva esortato il ministro a tenere l'Italia fuori dai blocchi di guerra, LABRIOLA, che si è dichiarato indifferente davanti al problema della guerra perché «tanto lui è vecchio», e il relatore della maggioranza BASTIANETTO. Con un grido di dolore il ministro GONELLA s'è chiesta intanto alla Camera la discussione sul bilancio della Pubblica Istruzione, il ministro ha fatto però un'importante am-

missione, dopo che da tutti i settori si era levata la stessa accusa al bilancio: la somma stanziata per l'istruzione è troppo esigua. Sarebbe opportuno che il bilancio della Difesa fosse defalcato a favore di quello dell'Istruzione. Dove c'è il libro non può esistere il moschetto e viceversa. Al mattino si è iniziato e concluso il dibattito generale sul bilancio del ministero delle Poste e Telecomunicazioni. I due interventi del compagno CACCIATORE del P.S.I. e di BIANCO, comunista, hanno messo in luce le più gravi deficienze del disastro.

Lotta per la pace

Negarville è passato in seguito ad esaminare la natura del patto di Bruxelles e l'atteggiamento del governo italiano nei confronti di esso. Il patto di Bruxelles è un patto militare. La cosa è nota dall'iniziativa della circoscrizione aderente al piano Marshall. Il piano Marshall è un patto uno, quello della cosiddetta «ricostruzione europea», va lentamente perdendo di attualità: viene fuori il piano Marshall numero due, piano di raggruppamento politico ed ideologico delle nazioni europee.

Par di giungere all'attuazione della Federazione europea il Ministro si è detto pronto «ad accettare qualsiasi limitazione alle sovranità nazionali» e qualora sia impossibile giungere ad una Federazione europea, si è detto pronto «ad accettare qualsiasi limitazione alle sovranità nazionali». «Par di giungere all'attuazione della Federazione europea il Ministro si è detto pronto «ad accettare qualsiasi limitazione alle sovranità nazionali» e qualora sia impossibile giungere ad una Federazione europea, si è detto pronto «ad accettare qualsiasi limitazione alle sovranità nazionali».

«Cosa opponiamo a tutto questo? - si è chiesto il compagno Negarville avviandosi a concludere. - Opponiamo una politica che non scarti e priora alcuna possibilità. Opponiamo l'esigenza che l'Italia si aganzi all'assoggettamento all'America...».

«Il patto di Bruxelles. I comunisti furono contro il primo piano Marshall perché nascondeva obiettivi di natura politica. Questi obiettivi sono venuti fuori. I comunisti denunciano il piano Marshall numero due perché attraverso il raggruppamento politico ed ideologico tende al raggruppamento militare e quindi alla guerra. Vi sono ancora dubbi in proposito? - ha chiesto Negarville nel silenzio assorto del Senato. Ecco il patto di Bruxelles. Non si parla più di «ricostruzione europea», si parla di «civiltà occidentale» e di «difesa» di «minacce contro la libertà che chiamano alla crociata». E' già venuto fuori il linguaggio della guerra. Non è un patto aggressivo, ma difensivo, si obietta. Ebbene, dove sono i patti dichiaratamente aggressivi? E' l'ingenuità degli aggressori che cercano di mascherare i loro propositi con belle parole. E' lo stesso linguaggio della Santa Alleanza e del Pato Antikomintern stipulato fra la Germania, l'Italia ed il Giappone per «difendere la civiltà occidentale» dall'Unione Sovietica e dai partiti comunisti di tutto il mondo. Ebbene, chi provocò la guerra? Chi aggredì? Furono proprio coloro che avevano firmato il Pato Antikomintern.

La questione di Berlino al Consiglio di Sicurezza

Viscinski sventa la manovra di Bramuglia e dei «neutri» Gli S. U. si preparano a respingere le proposte sovietiche sul disarmo. La delegazione dell'URSS ritiene impossibile partecipare alle discussioni sull'Europa di Berlino. Oggi alle 10,30 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito a New York. Bramuglia ha riaperto il dibattito sull'Europa di Berlino con un discorso generico, in cui, dopo aver sottolineato l'importanza dell'affare, ha esortato gli interessi contrapposti del mondo intero a una soluzione pacifica. «L'ultimo creatore della seduta antimeridiana è stato il compagno socialista CASADEI: egli ha pronunciato un forte discorso contro la politica bellicista del governo, polemizzando col

LA QUESTIONE DI BERLINO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA

Viscinski sventa la manovra di Bramuglia e dei «neutri»

Gli S. U. si preparano a respingere le proposte sovietiche sul disarmo

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE). Parigi, 13 ottobre. Oggi alle 10,30 il Consiglio di Sicurezza dell'Onu si è riunito a New York. Bramuglia ha riaperto il dibattito sull'Europa di Berlino con un discorso generico, in cui, dopo aver sottolineato l'importanza dell'affare, ha esortato gli interessi contrapposti del mondo intero a una soluzione pacifica. «L'ultimo creatore della seduta antimeridiana è stato il compagno socialista CASADEI: egli ha pronunciato un forte discorso contro la politica bellicista del governo, polemizzando col

DOPO IL GRANDE SCIOPERO DI GIOVEDÌ

La lotta degli statali continua e si estende

I fatti e le cifre confermano la imponente riuscita della manifestazione di protesta - Dichiarazioni di Di Vittorio



Certi giornali hanno scritto che lo sciopero degli statali a Roma era fallito. Riproduciamo un'istantanea del Colosseo, gremito da migliaia di dipendenti pubblici, durante il comizio tenuto dal compagno Di Vittorio: è un documento che smentisce ogni menzogna

Roma, 15 ottobre. L'imponente partecipazione degli statali allo sciopero nazionale di giovedì ha avuto una forte, immediata ripercussione nell'opinione pubblica e negli ambienti politici. I circoli governativi e la maggioranza parlamentare ne sono rimasti disorientati. Gli statali, dando prova di mirabile maturità sindacale, hanno già raggiunto il risultato di porre con forza dinanzi al paese i propri problemi. Il tono di combattività e decisione dello sciopero ha costituito per qualcuno una sottresna non del tutto gradevole. In serie difficoltà sono venuti a trovarsi i «dirigenti» della corrente sindacale cristiana, i quali, dopo avere aderito allo sciopero, sono stati sconfessati dal loro governo, dal loro partito, dal loro giornale. Il Popolo di ieri ha tentato infatti di minimizzare lo sciopero, innalzando un coro di lodi ai pochi crumiri. Un'impressione estremamente penosa ha creato quindi l'annuncio, dato dallo stesso giornale, della costituzione di una commissione mobile federazione degli statali - democratica.

«Il disagio economico dei dipendenti pubblici - ha detto Di Vittorio - è già grave e intollerabile che esiga un immediato sollievo. E' per questo che le organizzazioni sindacali, pur collaborando con la commissione parlamentare dovrà elaborare il progetto da sottoporre all'approvazione del governo per una giusta soluzione del problema degli statali. «Il disagio economico dei dipendenti pubblici - ha detto Di Vittorio - è già grave e intollerabile che esiga un immediato sollievo. E' per questo che le organizzazioni sindacali, pur collaborando con la commissione parlamentare dovrà elaborare il progetto da sottoporre all'approvazione del governo per una giusta soluzione del problema degli statali.

I dati di Roma

L'obiettività di queste cifre è superata solo da quelle fornite dal governo, che sono state raccolte attraverso telefonate effettuate dalla presidenza del Consiglio al cap. gabinetto dei vari ministeri. E' facile immaginare lo zelo messo dai capi gabinetto

nell'aumentare sino all'irresistibile le cifre dei crumiri. Comunque per quanto riguarda Roma siamo in grado di fornire i seguenti dati che ristabiliscono la verità. La prima cifra di ogni ministero si riferisce al totale degli impiegati; la seconda cifra al totale dei lavoratori: Marina mercantile: 1200, 70; Esercito: 3000, 600; Aeronautica: 1300, 30; Aeroporto Ciampino: 300, 10; Agricoltura: 1400, 600; Marina mercantile: 500, 10; Manifattura tabacchi: 900, 2; Istituto statistico: 920, 2; Pubblica Istruzione: 1850, 200; Anichità e Belle Arti: 1200, 240; Laboratorio precisione: 750, nessuno; Giustizia: 500, 330; Dipendenti Università: 2000, 90; Corte dei conti: 1000, 20; Imposte indirette: 710, 110; Imposte indirette: 550, nessuno; Interni: 3500, 3300; Lavoro: 650, 32; Tesoro: 3000, 300.

NUOVE PROVE A CARICO DEL TRADITORE

Graziani garanti a Kessering l'efficacia della pena di morte

Roma, 15 ottobre. Alla quinta giornata della sua deposizione Graziani ha tentato nuovamente di riconquistare la smarrita sicurezza che aveva nella prima e seconda udienza, quando narrava episodi remoti, comunque estranei ai termini precisi dell'imputazione di collaborazionismo e di alto tradimento. Verrà tuttavia ben presto il momento in cui, anche i suoi titolati di «conquistatore» e di «pacificatore» di colonie saranno invalidati.

Una prima avvisaglia si è avuta oggi, quando il Presidente della Corte ha dato lettura, a titolo informativo, di un documento trasmesso dall'ex ministro fascista Lessona. Nel documento è delineato il carattere reazionario e repressivo del vicereame «Graziani in Etiopia»: «leone» dopo l'attentato di Adida Abba, aveva ordinato l'eliminazione sistematica dei capi indigeni.

Dopo alcune precisazioni circa il discorso all'Adriano, l'imputato ha preteso di dare sfogo alla Corte sostenendo che i tedeschi avevano tutti i diritti sulla città aperta di Roma, compreso quello di disarmare le forze di polizia. Secondo l'imputato tale sconfinato diritto dell'occupante sarebbe sancito dall'articolo 66 della Convenzione dell'Aja.

Presidente (leggendo il testo della Convenzione): «L'articolo 66 parla di disarmo di prigionieri, non di forze di polizia». Passando poi a parlare dei suoi atti come ministro e comandante supremo, l'imputato dice: «Io accetto la responsabilità di tutto ciò che ho fatto in questa duplice qualità».

Presidente: «Le faccio notare che la sua difesa sollevò eccezione all'inizio proprio per eccezione che lei non dovrebbe essere ritenuto responsabile di tutte le azioni inerenti a quelle due cariche».

Ma questa non è che la prima contraddizione della giornata. Difatti, poco dopo, Graziani, a proposito del governo di Salò, dice che esso era «un governo soltanto di fatto», quando al governo del Sud, «esso sarà stato legittimo, ma era sorvegliato dai negri».

Il Procuratore Generale Guarniera: «Voi, invece, deportavate in Germania gli italiani...». Per difendersi da questa irrefutabile accusa l'imputato vuol sostenere che le truppe regolari, trasformate in «repubbliche» erano «libere di disertare, persino di andare con i partigiani; dovevano soltanto sfidare la pena di morte».

LIBRO AZZURRO DI MARKOS. L'epopea ed il martirio di un popolo nelle pagine più drammatiche che siano state scritte sulla Grecia: «Il libro azzurro» di Markos. A giorni su «l'Unità».

Le basi per l'aggressione

NEGARVILLE è passato allora a criticare l'atteggiamento del governo italiano di fronte alla posizione favorevole assunta dall'U.R.S.S. nel problema delle ex colonie italiane, ed ha affermato che la politica di Sforza e del governo è ispirata da un apriorismo antisovietico ed anticomunista. Qualsiasi «avvenire» sovietico pur coincidendo coi nostri interessi viene respinto dal governo. Quale è stato l'atteggiamento di Sforza per le colonie? Atteggiamento di «acquiescenza», vuole la fascia costiera? Volete una politica strategica? Ve le diamo purché ci facciate tornare in Africa. Questo l'atteggiamento

SCAMPOLI

«Non indipendenti? Nel contratto tra gli statali e il governo, essa si è schierata con la D. G. Casper, i Pella e i Malvestiti. Prendiamo uno il pontefice del giornalismo italiano, Enrico Muzi. E' un notabile egli ha scritto su Gazzetta Sera - che, celebrando la popolazione attiva, su 18 cittadini ci sta un impiego dello Stato». In una parola: gettiamo sul lastrico gli statali che già muoiono di fame? Il sig. Zellerbach, capo della Missione E.C.A. a Roma, aveva dichiarato già alla Camera di Commercio di Milano che su ogni 10 operai dell'industria italiana 2 devono essere scontenti. A laiar fare i Zellerbach e i Motti - elementi indispensabili in una economia italiana - vorremmo mettere in opera una vera e propria eliminazione dei lavoratori italiani. Lo ha scritto Corroico su la Stampa: «si tratterebbe addi-

ché qui tutti hanno visto gli uffici postali deserti e, i treni fermi sui binari. Lo sciopero - dicono - sarebbe fallito altrove. Viceversa ritrova la stessa stampa da per l'ultimo sciopero a Torino.

Di questo ignobile trucco si sono accorti, senza alcuna eccezione, tutti i giornali «indipendenti» e tutti gli organi dei partiti governativi.

Statali e miliardi (fine)

Ma insomma! Una volta si schierano contro gli operai in lotta, un'altra contro i contadini, un'altra ancora contro gli statali. Categoria per categoria, sono contro tutti, contro tutti i loro lettori! Si può sperare, allora, con chi sono? In questi giorni il Ministero delle Finanze ha rinunciato a riscuotere tre miliardi e mezzo e ha profittato di Vasselli e Federici erano tenuti a pagare come profitti di regime regolarmente accertati. Ha protestato la Stampa? Ha protestato la Gazzetta del Popolo? Ha protestato il Popolo Nuovo? V.A.

LIBRO MONTANARI (Segue in quarta pagina)